

che a bella posta si abbia voluto edificar questa, a foggia teatrale, e alla scoperta. La città infatti mancava di un sito per le pubbliche comparse, essendo queste vietate sull'acqua, per conto delle gondole, dalle leggi statutarie, ove si eccettui la rarissima del **Buecentoro** della Signoria, e dei **Peattoni** dorati per le sole visite votive alle chiese; nè avea essa, come nei paesi di terraferma, lo sfoggio delle carrozze e degli equipaggi. D' altronde nelle funzioni interne null'altro sfarzo poteva esservi fuorchè quello dell'a personale comparsa, luminosa per la varia maestà dei paludamenti, e per la cospicua moltitudine dei magistrati. E questa scala servì mirabilmente al politico scopo di dare risalto all'incenso, e al ceremoniale della Repubblica, che dalla gran piazza si osservava pure da lunge, attraverso la porta stessa d'ingresso. E infatti quando il doge colla Signoria ritornava al palazzo, dopo le funzioni pubbliche, si fermava nella galleria alla sommità della scala, insieme ai Consiglieri, ed ivi in piedi, appoggiato a un mobile, vulgo *giozzola*, o mensola, piantatosi pel momento sulle muraglie, mediante due gangheri, ivi ancora sussistenti infissi, riceveva tutti i patrizii, che ascendendo la scala a lui s'inclinavano, passandogli dinanzi, uno ad uno, e per le altre scale interne disperdevansi poi, per restituirsi alle loro case.

Sulla sua sommità seguiva sempre la coronazione dei dogi con quel principesco berretto di velluto cremisino, che **Rainiero Zeno** arricchì di un circolo d'oro, a foggia di diadema, che il **Marcello** fece tutto di oro; che per dignità dello stato ebbe la valuta di 1500 ducati, e poi ascese all'altra di 150,000, tutto tempestato di gemme e perle orientali, che custodivasi colle rose d'oro, e cogli anelli e diademi imperiali nel Tesoro della Basilica.

Su questa scala vennero trentasette dogi incoronati, **Pasqual Cicogna** fra questi, **Niccolò da Ponte**, venticinque volte ambasciatore e orator nel concilio di Trento, l'**Erizzo**,